

Tornano le polemiche sulle conclusioni proposte della relazione finale

Nuovi attacchi socialdemocratici alla Anselmi (persino una querela)

Il ministro Romita: «Anche la DC ci ha ripensato»

L'on. Costantino Belluscio annuncia di aver dato mandato ai propri legali di rivolgersi ai magistrati - Ha sempre negato di essere della P2, ma negli elenchi di Gelli c'è una tessera a suo nome - Il lavoro della Commissione

ROMA — Nuove gravi e sfacciate sortite socialdemocratiche contro Tina Anselmi, presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2. Ieri, infatti, sono scesi in campo il neoministro del Bilancio Pierluigi Romita e l'on. Costantino Belluscio che ha addirittura citato, davanti ai giudici, la Anselmi. Romita, che ha preso il posto di Pietro Longo (costretto alle dimissioni per la vicenda della loggia di Gelli), ha detto, in una intervista che uscirà sulla «Domenica del Corriere»: «I fatti ci stanno dando ragione. Mi pare che della relazione Anselmi resti ormai in piedi poco. L'Anselmi — ha continuato Romita — non ha fatto altro che prendere le liste di Gelli e dire che sono valide, sulla base di che non si sa. Il fatto poi che la richiesta di dimissioni di tutti i piduisti fatta dai comunisti in Senato sia stata bocciata con i voti dei socialisti e dei democristiani sta a dimostrare un tardivo ridimensionamento della Dc, circa le risultanze della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta».

Romita spiega inoltre che Longo e altri sono stati attaccati in modo ingiustificato e avverte che, «in futuro, tuttavia, il PSDI avrà una sua evoluzione al di là del problema P2 e si potranno allora porre prospettive diverse che attualmente non hanno ragione di essere». Il «messaggio», nella sua fumosità, pare diretto molto all'interno del «palazzo» e degli addetti ai lavori. Romita passa quindi ad attaccare direttamente l'on. De Mita affermando che il segretario Dc «preferisce a sinistra la presenza di un forte partito comunista anziché di una forte area socialista».

Ed eccoli a Belluscio. Negli elenchi sequestrati a Castiglione Fibocchi il deputato socialdemocratico risulta avere la tessera P2 numero 1710 (codice E.16.77) rilasciata il 1 gennaio 1977. Faceva parte del gruppo centrale (quello di Gelli) con il fascicolo 0540. Belluscio — sempre dall'elenco sequestrato a Gelli — risultava anche aver pagato quote (1977-78-79) per lire 150 mila con ricevuta numero 287 del 23-4-79. Ma Belluscio ha sempre smentito tutto affermando, a più riprese, che lui non ne sapeva niente e che tutto era stato architettato dallo stesso Gelli. Ha querelato giornali e riviste che osavano parlare del suo rapporto con la P2 ed è stato chiamato, dal proprio partito, persino a presiedere una commissione che «giudicava» l'appartenenza alla loggia gelliana di altri dirigenti socialdemocratici. Ora Belluscio ha appunto querelato Tina Anselmi. Lo ha reso noto lui stesso con un comunicato nel quale sostiene di avere incaricato dell'atto formale i propri legali per i suoi (della Anselmi, n.d.r.) «comportamenti anche materiali» che sarebbero stati per lui «fonte di



Tina Anselmi



Costantino Belluscio

danni morali e patrimoniali». Sempre secondo Belluscio «si è avuto nella Commissione parlamentare una indebita invasione del potere politico che, introducendo un sospetto generalizzato ed indiscriminato, ha comportato gravi danni alla dignità e alla onorabilità di terzi, in un settore che per tutti i cittadini, politici e no, è salvaguardato dalla garanzia giurisdizionale, cioè dalla competenza assoluta ed esclusiva dei tribunali ordinari, civili e penali».

Sostiene ancora Belluscio che non «si tratta di un'azione in qualsiasi modo punitiva e personalizzata nei confronti dell'on. Anselmi: la sua citazione, invece — prosegue Belluscio — è obbligatoria l'unica strada percorribile per dimostrare davanti a un giudice ordinario che nella mia vita privata e pubblica non c'è nulla da rimproverarmi da un punto di vi-

danni morali e patrimoniali». Sempre secondo Belluscio «si è avuto nella Commissione parlamentare una indebita invasione del potere politico che, introducendo un sospetto generalizzato ed indiscriminato, ha comportato gravi danni alla dignità e alla onorabilità di terzi, in un settore che per tutti i cittadini, politici e no, è salvaguardato dalla garanzia giurisdizionale, cioè dalla competenza assoluta ed esclusiva dei tribunali ordinari, civili e penali».

Sostiene ancora Belluscio che non «si tratta di un'azione in qualsiasi modo punitiva e personalizzata nei confronti dell'on. Anselmi: la sua citazione, invece — prosegue Belluscio — è obbligatoria l'unica strada percorribile per dimostrare davanti a un giudice ordinario che nella mia vita privata e pubblica non c'è nulla da rimproverarmi da un punto di vi-

sta morale e materiale».

L'on. Belluscio si appella inoltre ad una recente sentenza della Cassazione e addirittura alla convenzione dei diritti dell'uomo. In realtà quello che è accaduto quando la relazione finale della Commissione sulla P2 è stata resa nota, dimostra ancora una volta che la stessa Anselmi sostiene da tempo: cioè che gli amici di Gelli e gli uomini della loggia segreta sono ancora attivissimi e sempre pronti a dare battaglia. Le recenti votazioni in Senato sulla mozione comunista che invitava il governo a riesaminare la posizione dei piduisti negli enti pubblici, ha dimostrato, inoltre, che Dc, socialisti e socialdemocratici, non hanno mai avuto alcuna intenzione di pagare il «giusto prezzo» perché la vita pubblica — come ha ripetuto Tina Anselmi in una recente intervista — torni alla trasparenza perché torni la fiducia nelle istituzioni. Insomma, appare sempre più chiaro che il governo ha tutta l'intenzione di cancellare con un colpo di spugna pesanti e provvisorie responsabilità dei piduisti che hanno agito all'interno delle istituzioni dello Stato. Per far questo è chiaramente necessario, prima di tutto, attaccare Tina Anselmi e svillare, per renderlo privo di importanza, tutto il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta, mettendone in dubbio le conclusioni e le prove ragionate. L'operazione Anselmi. A Firenze, intanto l'ex presidente socialista della Provincia Renato Righi (iscritto nelle liste di Gelli) che aveva partecipato ad un concorso per dirigente regionale non è stato accettato, nonostante si fosse classificato primo, proprio per la sua appartenenza alla P2. La Regione ha detto che Righi non offriva «garanzie sufficienti per rappresentare a pieno titolo l'amministrazione».

Riguardano amministratori regionali

Bari, quattro comunicazioni giudiziarie per il Policlinico

L'inchiesta parti dalla denuncia dei medici sulla situazione della struttura

BARI — Quattro comunicazioni giudiziarie segnano la prima fase dell'istruttoria allettata presso il tribunale di Bari sulla gestione del Policlinico, la più grande struttura ospedaliera della regione. Nonostante il riserbo dei magistrati che ha condotto l'inchiesta, il sostituto procuratore della Repubblica Nicola Magrone, la notizia è trapelata ieri dalla Procura addensando nubi — già fitte in sé — sulla situazione della USL numero 9, da cui dipende il Policlinico, e sugli ex titolari degli assessorati regionali alla sanità. Le comunicazioni giudiziarie, infatti, emesse per reati che vanno dall'omicidio colposo al maltrattamento, all'omissione continuata di atti d'ufficio e perfino al delitto contro la salute pubblica, sembrano aver raggiunto dirigenti della USL, ora commissariata, e tre amministratori regionali.

Delitti contro la salute pubblica: questo reato contestato agli amministratori si riferisce alla mancanza di depuratori per gli impianti di discarica e alle condizioni igieniche delle lavanderie e delle cucine dell'ospedale. Sembra che in questi locali biancheria e pasti dei malati infettivi venissero «trattati» insieme a tutti gli altri, con gravi rischi di diffusione del virus tra gli stessi ricoverati.

Le indagini sulla esplosiva situazione del Policlinico di Bari sono cominciate nello scorso ottobre. Ventisei medici dell'istituto di anatomia patologica dell'Università, istituto che opera all'interno del Policlinico, denunciavano

no un forte inquinamento del proprio ambiente di lavoro. I sanitari che lavorano necessariamente con sostanze cancerogene (un aspetto fondamentale della ricerca) dichiararono che non esistevano misure di difesa nei confronti di queste sostanze: in pratica finivano negli scarichi come rifiuti e di qui proseguivano il loro viaggio finendo nelle fogne cittadine.

A questa originaria denuncia, in seguito all'apertura dell'inchiesta da parte della magistratura, si sono aggiunte numerose altre notizie sull'inefficienza e l'insicurezza della struttura, sulle condizioni in cui versano i ricoverati nei vari reparti, sull'inadeguatezza dell'assistenza fornita. Il quadro dipinto da medici e primari indusse il direttore sanitario dell'ospedale, il dottor Luigi Losito, ad affermare che il Policlinico «doveva essere chiuso perché al 70% non funziona». Losito però, dal momento che l'ospedale è interregionale e di interesse nazionale, non lo chiuse. La giunta regionale si affrettò ad assegnare sei miliardi per il rifacimento della struttura idrica e per la realizzazione di impianti di depurazione. Sembra che il decreto relativo al progetto di queste opere sia stato emesso una quindicina di giorni fa.

Nel frattempo la USL continua ad essere commissariata, nel comitato di gestione non sono rappresentate le minoranze, la politica tra i partiti che l'hanno governata fino a qualche mese fa si fa sempre più violenta.

Improvvisa morte a Torino del compagno Flavio Panza

TORINO — È morto all'improvviso il compagno Flavio Panza. Aveva 64 anni, era nato a Casanova Elvo in provincia di Vercelli. Iscritto al Partito comunista dal 1915, bracciante agricolo, era entrato a «l'Unità» di Torino alla fine degli anni quaranta. E subito si era fatto voler bene. Prima fattorino, poi teleselezionista, aveva profuso nel lavoro ogni sua migliore energia. Un tecnico preparato ed un collaboratore prezioso della redazione, sempre pronto con una rimpresca o un'impressione del «pezzo», a suggerire la modifica che poteva migliorare la qualità dell'articolo. Molti di noi lo chiamavano «il maestro del testo», un'espressione scherzosa in cui si rifletteva anche l'affetto per il compagno. Se un «pezzo» gli sembrava «difficile», non mancava di farlo notare: «Ma tu sei proprio sicuro che i lettori ti capiscano?». Anche quando era giunta l'età della pensione, era rimasto strettamente legato a «l'Unità», propagandista e sostenitore del giornale del PCI tra i compagni e i simpatizzanti. Nell'ultimo anno, il declinare della salute lo aveva profondamente angustiato. I funerali, in forma civile, si svolgeranno oggi alle ore 15,30, partendo dall'abitazione in via Reiss Romoli 81/15. La salma sarà tumulata a Casanova Elvo.

Valido per la Corte di Cassazione il mandato di cattura contro Guzzi

ROMA — Rodolfo Guzzi, ex legale del hancarottiere Michele Sindona, rimarrà per il momento agli arresti domiciliari. E quanto ha stabilito la sezione feriale della Corte di Cassazione che, dopo una riunione in camera di consiglio, ha confermato la legittimità del mandato di cattura emesso a suo carico e rispetto al reato di tentato delitto di difensore prof. Franco Coppi. Il provvedimento nei confronti di Guzzi era stato emesso il 14 maggio scorso dai giudici milanesi Turone e Colombo e ribadito dieci giorni più tardi dal Tribunale della libertà. Secondo l'accusa egli avrebbe estorto sette anni fa, a Sindona e a Luigi Cella, mezzo milione di dollari al defunto presidente del vecchio Ambrosiano Roberto Calvi che, per una complessa vicenda legata alla falsa vendita di un immobile, fu costretto a pagare questa somma al fine di evitare una campagna di diffamazione ai suoi danni.

È stata Piacenza, nel 1983, la città più fredda d'Italia

ROMA — Nella media dell'anno Piacenza è stata, nel 1983, la città più fredda d'Italia, mentre Napoli è risultata la città più piovosa ed anche quella con le precipitazioni più intense. Questo il risultato, per alcuni aspetti abbastanza inatteso, che si ricava dalla statistica elaborata dall'Istat per il 1983 sulla base dei dati rilevati dal servizio idrografico del ministero dei Lavori pubblici e dal servizio meteorologico dell'aeronautica. Piacenza, in particolare, ha fatto registrare una media nell'arco del 1983 pari a 11,9 gradi centigradi, contro i 16,2 di Roma, il 19,1 di Napoli, il 19,8 di Milano, il 20,1 di Firenze, il 20,2 di Bologna, il 20,3 di Torino, il 20,4 di Palermo, con una media di 18,9 gradi e Reggio Calabria con 18,2, guidando alla grande la classifica delle città del caldo. Napoli, con 895 millimetri nell'arco dell'anno, è la città con la più intensa precipitazione seguita da Torino con 871, Milano con 868, Roma ha fatto registrare nel 1983 una temperatura media di 15 gradi, 76 giornate con pioggia con 735 millimetri di precipitazioni. Milano una temperatura di 13 gradi, 68 giornate di pioggia con 708 millimetri di precipitazioni piovose.

Tre inglesi muoiono sulle Alpi occidentali

AOSTA — Due alpini inglesi hanno perduto la vita sulla «nord» del Cervino. Si trovavano all'incirca a quota 4000 quando uno dei due, per cause non precisate, ha perduto un appiglio ed è precipitato sfrecciandosi. Il secondo invece è rimasto in parete, in attesa di soccorsi, fra l'altro, due concorrenti di un elicottero, un altro velivolo tentava di deporre una squadra di soccorso nei pressi dell'inglese rimasto ancorato. Difficoltà atmosferiche hanno però impedito la manovra, e quindi — in un episodio di duplice omicidio — il secondo è scivolato su un nevai, è slittato per qualche decina di metri, ed è quindi precipitato nel vuoto sfrecciandosi dopo un volo di duecento metri.

Ogni italiano ha bevuto in media, nell'83, 492 caffè

ROMA — L'anno scorso ogni italiano ha bevuto, in media, 492 caffè, tra cappuccini e espressi, di cui il 60% in casa, il 30% nei bar e il restante 10% nei ristoranti, mense collettive e distributori automatici. Lo ha rilevato una statistica dell'Unione consumatori, dalla quale emerge anche che l'aumento dei consumi, rispetto al 1982, appare del tutto trascurabile (neanche mezza tazzina in più) e rivela una inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, durante i quali si è sempre registrato un aumento sensibile e costante, nonostante la lievitazione dei prezzi.

Confiscati i beni di «Nitto» Santapaola

CATANIA — Le proprietà immobiliari e le disponibilità liquide di Benedetto Santapaola, detto «Nitto», il boss della mafia cattolico accusato, fra l'altro, di essere fra gli esecutori dell'assassinio del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa, sono state confiscate dalla prima sezione del Tribunale di Catania. Molte delle proprietà confiscate sono intestate a persone legate al «clan» Santapaola: vi sono, fra l'altro, due concessionarie di automobili, una d'importazione e trasporto, un'agenzia di viaggio, case e terreni, e conti correnti bancari per diversi miliardi. «Nitto» Santapaola è irreperibile dal giugno del 1982, quando venne sospettato di avere organizzato, sulla circonvallazione di Palermo, un agguato per uccidere il suo rivale Alfo Felitto, nel quale furono uccisi pure tre carabinieri ed un autista giudiziario.

«Mostro» di Firenze, sarà eseguita perizia antropologica

FIRENZE — Una perizia antropologica finalizzata alla costruzione di un identikit psichico del presunto autore dei delitti delle complete sarà probabilmente disposta dalla magistratura fiorentina. La ricerca dovrebbe essere affidata a studiosi di psicologia, psichiatria e antropologia che dovranno cercare di catalogare, sulla base di quanto finora emerso dalle indagini e dall'esame dei vari episodi (i duplici omicidi compiuti con la mitragliatrice a pompa, il caso 22 sono stati sette, a partire dal 1968), il personaggio — presumibilmente uno psicopatico grave — autore della tragica catena di delitti. Gli inquirenti — ha detto il procuratore aggiunto della repubblica, il giudice Paolo Bellio — vogliono avere dati su tutti i possibili contributi della scienza. E da ottenere infatti secondo il magistrato, che l'autore di simili atti, anche per la ripetitività della dinamica, possa essere classificato scientificamente e che quindi i risultati di una simile perizia potrebbero recare utilità alle ricerche. Contemporaneamente sarà effettuata una perizia sulla balistica su i bossoli rinvenuti a Vicchio di Mugello, dove sono stati assassinati Pia Rontini e Claudio Stefanacci, bossoli che secondo i primi risultati della polizia scientifica appartengono alla misteriosa pistola calibro 22.

Barbara ricorda con grande affetto l'allegria di
FRANCO PETRONE
Roma, 8 agosto 1984

Renata e Piero, Marina e Renzo, Verena e Giorgio ricordano sempre
FRANCO PETRONE
Roma, 8 agosto 1984

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'Unità è autorizzata a giornale n. 4555
Direzione: Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, 19
19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
4950365 - 4951251
Teleg. 15 E.M.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

A otto giorni dalla scomparsa della compagna
MARIA TULL
la sezione del PCI di Mugello rinnova le più sentite condoglianze. La famiglia Derganz sottoscrive 30.000 lire per stampa condoglianze per onorare la memoria.
Mugello (Firenze), 8 agosto 1984

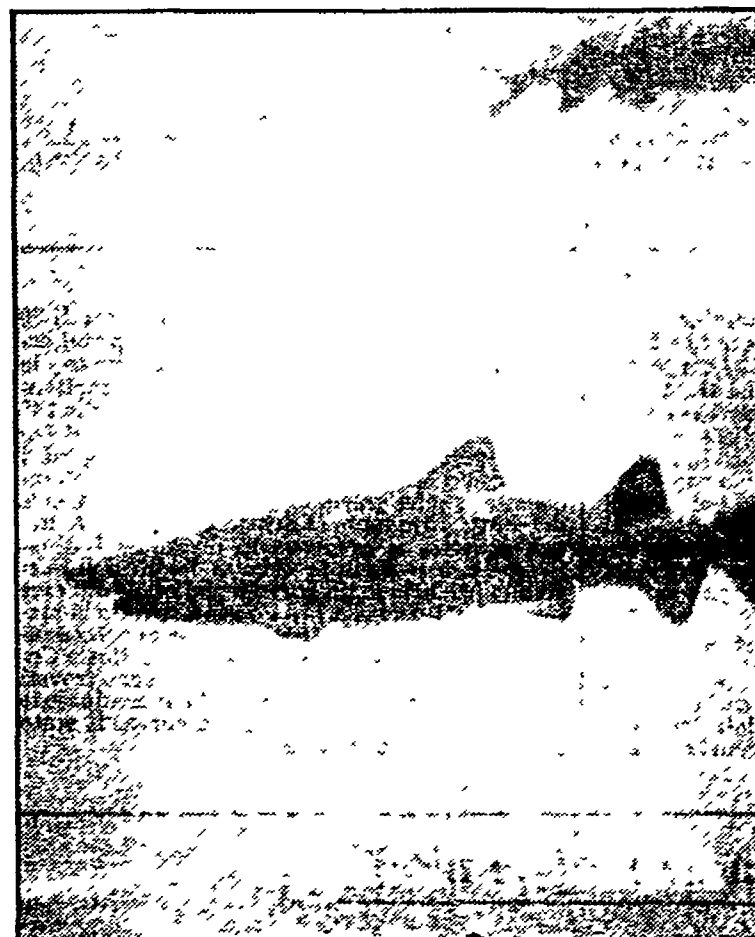
A dieci anni dalla scomparsa di
GIUSEPPE
rag. **MASSUCCO**
la moglie Angela Costa lo ricorda ai compagni e sottoscrive in sua memoria 100.000 lire per l'Unità.
Torino, 8 agosto 1984

Nel trigesimo della morte della cara mamma
RITA CIAMARRA
il figlio Graziano Grassano, insieme alla nuora e ai nipoti Marco e Diego, ringrazia tutti i compagni che gli sono stati vicini in un momento tanto doloroso, e sottoscrive 200.000 lire per l'Unità.
Roma, 8 agosto 1984

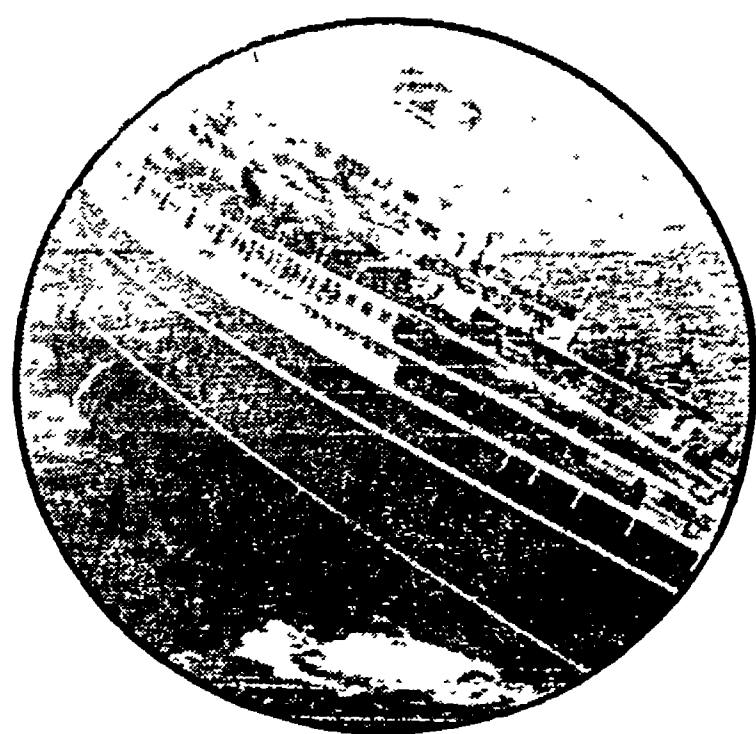
Andrea Doria, un segreto in diretta tv

Negli USA tutto pronto per l'apertura della vecchia cassaforte

È custodita da 3 anni in una vasca del «New York Aquarium» e sarà forzata il 16 agosto. Nasconde tesori o valuta fuori corso?



La vasca del «New York Aquarium» dove si trova la cassaforte di Andrea Doria. Nella foto: la guardia al forziere e (nel fondo) l'Andrea Doria mentre cola a picco al largo di New York



per l'apertura della cassaforte. I promotori dell'attesa trasmissione televisiva — aggiungevano le agenzie di stampa — hanno tirato un gran sospiro di sollievo.

Cos'era successo? Ecco la spiegazione, in toni concitati: «Dopo ben dieci giorni di lavoro lo specialista americano Sal Shilizzi, 62 anni ed un'esperienza di migliaia di casseforti aperte di ogni marca e paese, non aveva ottenuto alcun successo. Scatta il piano di emergenza. Alle ore 21 del 2 agosto i promotori telefonano in Italia e chiedono l'intervento dei tecnici della Lips Vago. A mezzogiorno del 3 agosto, disegni costruttivi alla mano, iniziava la delicata impresa, resa ancor più ardua dall'impossibilità di usare mezzi termici di attacco

per timore di distruggere il contenuto della cassaforte. A conclusione di due giorni di lavoro, dopo aver praticato ben 13 fori di tre centimetri di diametro, sul corpo e sul battente della cassaforte, e avvalendosi di sofisticati mezzi di perforazione, capaci di esercitare forti spinte ai trapani, quali catene di serraggio e basamenti magnetici, i tecnici sono riusciti a far rientrare i catenacci. Scappato pericolo, quindi.

Ieri l'annuncio: il portellone della cassaforte è stato reso «operativo». È pronto, cioè, per essere aperto. E noi siamo pronti, e rassegnati, a rinunciare alla nostra fetta di mistero, alla nostra trave di fantascienza. Muoia l'avventura e trionfi Gei Ar.

Fabio Zanchi

MILANO — Maledetta tivù, che toglie fascino a tutto quel che tocca. E maledetti anche i miliardi, soprattutto se americani. Questa volta la lista degli ingredienti per vivere la grande avventura era completa. C'era il mistero, che avvolge ogni cosa, soprattutto se va a finire sotto l'acqua dell'Oceano; c'era un forziere, quello dell'Andrea Doria, pesante due tonnellate e guardato da vicino da un grosso squalo pagato e nutrito dall'Aquarium di New York; c'era, soprattutto, la suspense: nessuno al mondo è in grado di prevedere se il grande forziere della Lips Vago, tutto incrostato di ruggine e saldine, contenga un vero e proprio tesoro in gioielli e monete, oppure banconote fuori corso e carte di scarso valore.

C'erano tutti gli elementi per una grande storia d'agosto. Ma, appunto, ci si sono messi di mezzo una rete televisiva americana e un miliardario, Peter Gimbel, con signora, evidentemente interessati sia alla buona riuscita dell'operazione — sia all'apertura della cassaforte — sia al recupero dei tanti milioni di dollari spesi in questi anni intorno al «tesoro» dell'Andrea Doria. Peter Gimbel è quel signore cui va il merito di aver individuato il relitto della nave, colata a picco il 26 luglio 1956 a cinquanta miglia da Nantucket, al largo di New York. Fu lui, nel 1981, a recuperare la cassaforte, con l'aiuto di una quarantina di tecnici e sommozzatori. Effettuato il recupero, il forziere venne sigillato della dogana statunitense che chiese subito 2 milioni di dollari per lo sgombramento. Da allora trovò alloggio in una vasca del «New York Aquarium» per evitare che il suo contenuto potesse deteriorarsi, la cassaforte venne immersa in acqua di ma-

re. Passarono gli anni. Peter Gimbel e signora misero a punto i propri programmi. Il problema più banale era quello di far aprire la cassaforte, tentando se in quella cassaforte per vent'anni siano stati custoditi solo pezzi di carta, oppure gioielli, preziosi, ori e diamanti. Sarà, in piccolo, come assistere alla fine di un'epoca. Con, in più, i piccoli grandi fastidi che l'etica informativa a stelle e strisce, porta con sé. Lo si è visto in questi giorni, quando ormai era assodato che l'operazione sarebbe andata felicemente in porto. Caduta la suspense intorno all'avvenimento («Finalmente sapremo e vedremo»), si è assistito ad un tentativo di recupero della tensione a base di bollettini stampa. Il 4 agosto le agenzie annunciava-

venimento trasmesso, per l'appunto, in mondovisione. Giù tutti i veli, dunque. Mettiamoci l'animo in pace: tra pochissimi giorni sapremo finalmente se in quella cassaforte per vent'anni siano stati custoditi solo pezzi di carta, oppure gioielli, preziosi, ori e diamanti. Sarà, in piccolo, come assistere alla fine di un'epoca. Con, in più, i piccoli grandi fastidi che l'etica informativa a stelle e strisce, porta con sé. Lo si è visto in questi giorni, quando ormai era assodato che l'operazione sarebbe andata felicemente in porto. Caduta la suspense intorno all'avvenimento («Finalmente sapremo e vedremo»), si è assistito ad un tentativo di recupero della tensione a base di bollettini stampa. Il 4 agosto le agenzie annunciava-

no: «Una squadra speciale di abili britannici ha iniziato i lavori di apertura della cassaforte. Dovrebbe proprio essere orgoglioso, chiunque sia, il suo costruttore», ha detto Peter Gimbel. Tutto okay? No, perché il 6 agosto le stesse agenzie riportavano: «La trasmissione in mondovisione dell'apertura della cassaforte, programmata per giovedì 16 agosto, ha

rischiato di saltare. Il forziere del transatlantico resisteva ai preventivi tentativi di attacco e per Peter Cimbel ed Elga Andersen, i finanziatori dell'iniziativa, ci sono stati dieci giorni di parico. Poi, finalmente, i tecnici della Lips Vago — azienda che nel '52 produsse la cassaforte — sono riusciti a far rientrare i catenacci, completando così il lavoro preliminare

pagare gli arretrati. Il primo passo è stato compiuto ieri mattina in Regione: la prima commissione dopo aver sentito una relazione del provveditore al porto, il sen. democristiano Giorgio Longo, che illustrava il piano di risanamento dell'Ente, con il voto favorevole di PCI, PSI e DC (contrari i repubblicani, in ferie gli altri gruppi) ha dato il via libera alla giunta regionale

per deliberare una garanzia fidejussoria per 7 miliardi e mezzo a favore dell'ente che gestisce gli scali aerei e marittimi della città lagunare. La giunta regionale, nel pomeriggio, ha adottato il provvedimento. L'altra condizione per sbloccare la situazione è stata soddisfatta al termine di una riunione in Camera di Commercio: con una deliberazione d'intenti (occorrerà infatti

un atto legislativo) è stato deciso che s.n.a SpA, costituita con quote paritetiche da Provincia, Comune, dalla finanziaria regionale Veneto Sviluppo e dalla Camera di Commercio aperta anche alla partecipazione del Provveditorato al Porto e dell'Azienda di promozione turistica della città lagunare, gestirà in futuro l'aeroporto, togliendolo dall'assurda gestione dell'ente portuale che ne ha limitato lo sviluppo e

Schiarita sul fronte dei trasporti, il ferragosto sarà tranquillo

Marco Polo, da oggi si torna a volare

Primi concreti e decisivi passi per la ricomposizione della vertenza all'aeroporto veneziano di Tessera

affiancare tutto alla trattativa confederale che riprende appunto nei primi giorni del mese prossimo. Diverso comunque era il caso del «Marco Polo». L'agitazione del personale che ha bloccato per una settimana l'aeroporto rivendicava la corresponsione degli stipendi di luglio e della quattordicesima. Nelle ultime ventiquattrore però sono maturate le condizioni per sbloccare la

situazione. Una serie di riunioni in Regione, in Camera di commercio, che hanno visto la partecipazione attiva del Comune e della Provincia, hanno creato le condizioni che hanno consentito alla Cassa di Risparmio di anticipare due miliardi e 800 milioni al Provveditorato al Porto (altri 4 miliardi e 700 milioni verranno erogati entro la fine di agosto) necessari per

pagare gli arretrati. Il primo passo è stato compiuto ieri mattina in Regione: la prima commissione dopo aver sentito una relazione del provveditore al porto, il sen. democristiano Giorgio Longo, che illustrava il piano di risanamento dell'Ente, con il voto favorevole di PCI, PSI e DC (contrari i repubblicani, in ferie gli altri gruppi) ha dato il via libera alla giunta regionale

per deliberare una garanzia fidejussoria per 7 miliardi e mezzo a favore dell'ente che gestisce gli scali aerei e marittimi della città lagunare. La giunta regionale, nel pomeriggio, ha adottato il provvedimento. L'altra condizione per sbloccare la situazione è stata soddisfatta al termine di una riunione in Camera di Commercio: con una deliberazione d'intenti (occorrerà infatti

causato l'attuale crisi. Se il nodo della sfiducione regionale e del passo in avanti verso il nuovo assetto gestionale, restava quello dei tempi di corrispondenza degli arretrati, dato che il periodo necessario per l'erogazione dell'Istituto di Credito disponibile (PICRI di Roma) si rivelava piuttosto lungo, la palla è tornata così alla Cassa di Risparmio di Venezia che, a fronte dei fatti nuovi maturati nella mattinata, ha deciso ieri pomeriggio di anticipare in due rate i soldi necessari all'ente portuale. Non appena venuti a conoscenza della decisione si è riunita nel tardo pomeriggio l'assemblea dei dipendenti dell'aerostazione che ha deciso la ripresa del lavoro.

Roberto Bolis